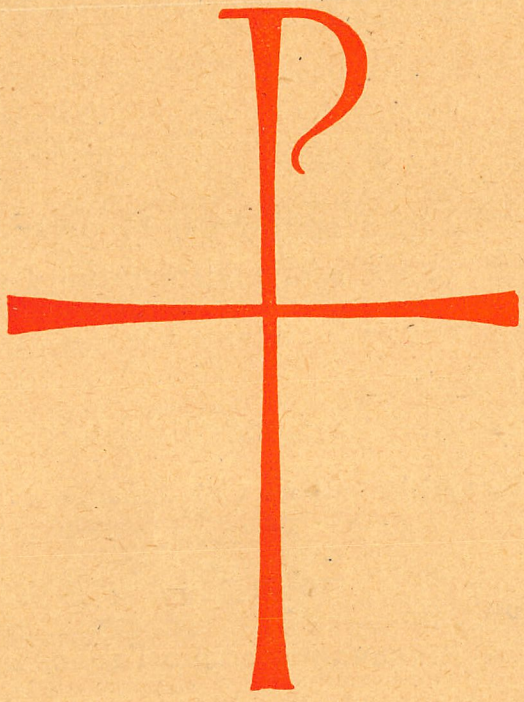

CATECHESI

SCUOLE MEDIE

RIVISTA MENSILE PER L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

FEBBRAIO 1951 ANNO XX - N. 2

CATECHÈSI di GENNAIO 1951

Uscirà eccezionalmente in febbraio, in

numero doppio speciale

commemorativo del suo ventesimo anno di vita e sarà inviata a tutti i suoi Abbonati, Amici e Ammiratori.

a.d.c. Amici e Apostoli del Catechismo

a.d.c. Abbonati di Catechèsi

diffondete la vostra rivista:

- Rinnovando subito l'abbonamento
- Inviandoci indirizzi cui spedire saggi
- Procurandoci nuovi abbonati!

ABBONAMENTO IMMUTATO

Edizione	P.O.	Italia L. 200	Estero L. 400
Edizione	S.M.	» » 300	» » 600
Cumulativo	P.O. ed S.M.	» » 450	» » 900

Direzione CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

Amministrazione LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709) - **c/c/p - 227196**

ANNO XX - N. 2 **CATECHÈSI** FEBBRAIO 1951

SCUOLE MEDIE

SOMMARIO: L'insegnamento della religione nelle Scuole Medie: *deficienze e rimedi*, 43 — DALLA CULTURA ALLA RELIGIONE: Riflessi religiosi nella letteratura contemporanea, 45 — DIDATTICA E PEDAGOGIA: Come parlare ai giovani, 48 — Appunti pratici per l'educazione del fanciullo, 51 — *Schemi di lezioni:* Vaticinii messianici, 54 — IN CLASSE MI HANNO DOMANDATO..., 57 — VETRINA A. D. C. 42, 59, 60.

L'insegnamento della Religione nelle Scuole Medie: deficienze e rimedi

Tentando di ridurre alla minima espressione, ecco come tutto l'essenziale potrebbe essere contenuto, a forma di « tavola », in due paginette:

Deficienze indipendenti dall'Insegnante.	**Rimedi.**
C'è troppo poco tempo... Manca il voto, l'esame, ogni altra sanzione...	Ordinare... stringere... ridurre all'essenziale. Si faccia *sentire* « l'esame della vita e dell'eternità », il peso delle sanzioni divine...
I testi spesso sono o paiono poco adatti.	Può essere. Si correggano sapientemente, sottolineando, integrando, riassumendo... È sempre aperto il campo a chi voglia comporre il per ora introvabile « testo ideale ».
I ragazzi paiono indifferenti; famiglia e scuola aiutan poco...	Purtroppo. Si *avvinca* con *l'interesse* che vince tutto: interesse di *problemi seri*, trattati in modo adatto all'età, alla mentalità, al momento psicologico...
Deficienze dipendenti dall'Insegnante.	**Rimedi.**
Facili assenze e ritardi...	Convincersi dell'importanza somma del compito, e dell'esempio di serietà professionale da porgere a Colleghi ed Alunni...

Molti ragazzi non acquistano il Testo.	Si *persuada* all'acquisto con i modi opportuni. *Se ne faccia sentire praticamente la necessità* col riferirvisi spesso nelle spiegazioni e nell'interrogazione...
Forma troppo « catechistica », sgradita in ambiente di cultura.	Rendersi conto che altro è l'insegnamento nella Parrocchia, altro nella Scuola: qui abbia tono consono agli altri insegnamenti, e sia ad essi collegato con opportuni richiami. Alla Religione spetta far la sintesi dello scibile.
Disciplina scarsa...	Di nuovo: *interessare*, e la disciplina viene da sè. Farsi amici i singoli, specie i... caporioni, e si avrà tutta la classe dalla propria parte. Non biasimare, con colpire l'intera scolaresca: varrebbe quanto perderla in un sol colpo!
Monotonia nel modo di dare la lezione.	La si rompa variando: ora si espone, ora si interroga; ora si segue il Testo, ora una tavola sinottica alla lavagna; si ricorre a un grafico o ad altro accorgimento...
Poca organicità...	Si badi moltissimo agli sguardi d'insieme, ai collegamenti con le singole parti del Domma, della Morale, del Culto e alle relazioni fra i tre scomparti... non stagni! S'incentri tutto in Cristo, perno d'ogni cosa... E si curi il collegamento con le altre materie, tanto desiderato nella Scuola.
Deplorevole sistema di cominciare la lezione dove si era rimasti la volta precedente e di finire... dove ci coglie il « finis » del bidello, magari a metà trattazione.	Imporsi per ogni lezione un tema *unitario*, completo o suddiviso in due o tre unità provvisorie, secondo il caso; e obbligarsi a svolgere lo schema prefisso nel tempo a disposizione. Il che impone preparazione prossima assai seria.!!
Stile « ecclesiastico » o gergo della Scolastica, secondo i casi (absit iniuria verba!).	Deve cedere il posto allo stile della lingua viva e della cultura: via ogni gergo, che rischia farci parere d'un'altra razza od epoca. A comprenderci deve bastare il comune vocabolario. Perciò formarsi su buoni autori nostri anche moderni. Parlar *correttamente* la lingua d'oggi.
Inefficacia pratica sulla vita.	Legare di continuo l'insegnamento alla vita e portare i giovani a trovare da sè le necessarie applicazioni di origine pratico. Farne sentire l'imperativo morale.



Riflessi religiosi nella letteratura contemporanea

La venuta in Italia della compagnia Hebertot che ha recitato nelle principali città italiane « *L'annonce faite a Marie* » e la ristampa del medesimo dramma Claudeliano nella splendida traduzione di Francesco Cascati (*Vita e pensiero*, Milano), invitano alla meditazione del tema che domina tutte le opere del grande lirico francese, ma specialmente *L'Annunzio a Maria:* voglio dire la comunione dei santi con la sua conseguenza dogmatica della riversibilità dei meriti.

Nel primo atto dell'*Annunzio a Maria*, Anne Vercors vuol partire per la Palestina. La moglie cerca di dissuaderlo: « Che cosa può fare un pellegrino solo? ».

« Non sono solo — risponde Anne — È un grande popolo che si rallegra e parte con me. Il popolo di tutti i morti con me... E poichè è vero che il cristiano non è mai

---

(*continuaz. di pag. prec.*)

Poca autorità morale sui giovani...

Allora c'è forse tutto o quasi da riprendere da capo. L'insegnante si studi di essere innanzitutto un *compiuto esemplare di uomo* per senso del dovere, nobiltà di sentire tutti gli aspetti della vita, interessamento, simpatia, amore pei giovani, tolleranza, bontà, generosità, distacco dal denaro, ecc. Così l'autorità morale ha la sua più granitica base: le virtù cristiane e sacerdotali vengano a fulgida corona...

In riassunto, tutte le deficienze — ove ci siano le qualità fondamentali d'intelligenza e carattere, necessarie ad ogni educatore — vengono da *mancanza di preparazione* remota e ancor più *prossima*... E il gran rimedio è proprio tutto nell'intensificare questa preparazione prossima, che deve essere tanto maggiore quanto men valida fosse risultata la preparazione remota...

Fr. Leone di Maria.
Ispettore dell'Insegnamento Religioso.

solo, ma comunica con tutti i suoi fratelli, è tutto il regno che chiama e tira con me verso la fede di Dio e riprende senso e direzione verso di lui. Io ne sono il deputato, io devo portarlo con me e consegnarlo nuovamente al suo eterno padrone ».

Il dogma della Comunione dei Santi non potrebbe essere accennato con parole più alte, con concetti più precisi.

La stessa verità è descritta nell'altro dramma: « *Le Pain dur* ». A Sygne che non vuol decidersi a sposare Toussaint Turelure e dice anche lei: « Ma io sono sola », l'abate Badilon risponde:

« Ah non siamo soli qui! anima penitente e vergine: guardate questo popolo immenso che vi circonda. I beati del cielo, i peccatori che son sotto i nostri piedi, le miriadi umane un dopo l'altra aspettano la vostra risposta... ».

Da questa premessa — della comunione dei Santi — Claudel parte per sviluppare l'altra consolante verità che è la riversibilità dei meriti, appunto perchè tutti i fedeli in Cristo formano una sola famiglia grande con un tesoro comune, gli uni possono espiare per gli altri, i peccatori sono redenti per le soddisfazioni dei giusti, cui dà valore la soddisfazione del Cristo.

Ne *l'Annunzio a Maria* Claudel ci tiene a far notare che non solo questo pagare degli uni per gli altri è possibile, ma è doveroso. E tanto più incombe al cristiano quanto più egli si sente felice. In una famiglia chi gode deve partecipare la sua gioia a chi soffre.

Anne Vercors decide di partire per la Palestina per due ragioni: egli si sente troppo felice e attorno a sè c'è tanta sventura, tanto disordine. Il dialogo tra la moglie che incarna la mentalità borghese, comoda, egoista e Anne Vercors che invece impersona il cristianesimo autentico, si svolge serrato con una drammaticità lirica che raggiunge la più profonda commozione.

La Madre. Forse che la Francia non è più abbastanza bella per te?

Anne Vercors. C'è troppa sofferenza in Francia.

La Madre. Ma noi qui a Reims siamo felici e nessuno ci molesta.

Anne Vercors. Appunto per questo voglio partire, perchè siamo troppo felici, e gli altri non lo sono sufficientemente.

La Madre. Ma non è nostra colpa.

Anne Vercors. Non è neppure colpa degli altri... Non vedi che tutto è scardinato e ognuno cerca perdutamente un punto d'equilibrio? Non vedi quelle numerose bande di poveri che arrivano da ogni parte? Non c'è più Re nella Francia. Al posto del Re abbiamo due Delfini... Non c'è più Papa: ne abbiamo tre al posto di Roma, abbiamo non so quale concilio in Svizzera...

La Madre. Tu non mi ami più e tu non sei più felice con me.

Anne Vercors. Sono stanco di essere felice. Sull'esempio del padre anche Violaine vuole soffrire perchè si sente troppo felice.

« Perdonatemi — dice a Pierre di Craon — perchè sono troppo felice, perchè colui che io amo, mi ama, e io sono sicuro di lui e io sono certo che mi ama, e tutto è uguale tra di noi ».

Il gesto di Violaine che bacia Pierre di Craon, pur sapendo che è lebbroso e quindi contrarrà il contagio, ha come movente questo: condividere la sofferenza di colui che ama, soffrire volontariamente per redimere. « Perchè — domanda Mara — hai

dato quel bacio con tanto amore? ». « Perchè — risponde Violaine — il povero uomo era lebbroso, e io, io ero così felice quel giorno ».

Le stesse parole dirà prima di morire a Jaques che vuole sapere perchè ha abbracciato Pierre de Craon: « Ah era così triste e io ero così felice! ». « Senza dubbio, Jaques, sarebbe stato troppo bello e noi due assieme saremmo stati troppo felici ».

Appunto perchè mossa da motivi mistici così sublimi la sofferenza toccherà altezze inimmaginabili. Da Cristo in poi non si opera redenzione senza effusione di sangue. Ogni generazione si compie nel dolore. Ogni illuminazione avviene a prezzo di bruciamento, di consumazione.

« Dio è avaro e non permette che nessuna creatura sia illuminata senza che un po' di impurità si consumi, la propria e quella degli altri ». « La vita deve essere come un cero che restituisce la sua essenza di luce mentre la sua sostanza si consuma in dolore occulto ».

Se l'ideale di salvezza e di redenzione da raggiungere è grande, generoso deve pure essere il prezzo di sofferenza con cui si paga. Di queste grandezze splendono tutti i personaggi che nel dramma di Claudel realizzano la parte di redentori. « Siate un uomo, Pierre — dice Violaine — siate della fiamma che vi consuma. E se dovete essere divorato, che questo avvenga almeno su di un candelabro d'oro come il cero pasquale, in pieno coro per la gloria di tutta la Chiesa ».

Con nel cuore, che canta, la speranza di poter salvare qualcuno, tutto si affronta: l'abbandono della casa e l'esilio, la rinuncia all'amore e la calunnia, la lebbra e la cecità, il pianto e la morte. Sì, anche la morte in questo caso si illumina di bellezza.

« Com'è bella la vita — esclamerà Violaine prima di morire — e com'è immensa la gloria di Dio ».

Ma com'è bello anche morire, quando tutto è ben determinato e a poco a poco scende su di noi l'ombra della notte. Del resto: « Che valore ha la vita se non la si dona? ».

Di questo immenso soffrire, accettato con amore, nulla si perde. È ancora Anne Vercors che fa notare a Jaques: « No: Jaques non è perduto. Mara non sarà perduta, se lo vorrà. E Aubaine è viva! E nulla è perduto e la Francia non è perduta ed ecco che dalla terra al cielo si eleva un tripudio di speranza e di benedizione! Il Papa è a Roma e il Re pure è sul trono ».

Colla sofferenza, la redenzione. Non solo. Ma anche la gioia. Non vi ha amore senza dolore, non vi ha dolore senza gioia. La gioia è la prima e l'ultima parola in tutto Claudel. La tristezza è di un momento, la gioia è superiore e finale. Claudel arriva al punto di contare l'irresistibile fascino del dolore: « La coppa del dolore è profonda — dice Violaine — e colui che avvicina ad essa le labbra una volta non può più staccarle quando lo desidera ».

L'assoluta necessità della sofferenza per giungere alla gioia è così espressa ne *Le père humilié*. — *Pensèe:* « La croce è la sofferenza ». — *Orian* « È la redenzione ». — *Pensèe:* « Noi non vogliamo soffrire ». — *Orian* « E allora non volete la gioia ».

La morte eterna viene trasfigurata in questa visione di gioia.

« È dunque il vivere lo scopo della vita? — Non è il vivere; ma il morire; non si tratta di costruire la croce, ma di ascendervi e di dare, sorridendo, quanto possediamo. — Nel morire così, vi è gioia, libertà, grazia, gioventù eterna ».

GIOVANNI BARRA

DIDATTICA e PEDAGOGIA

Come parlare ai giovani...(*)

Con parola Evangelica

« *Sostanza* » della predicazione è la « Parola di Dio » trasmessa agli uditori.

Per l'efficacia è necessario *Insegnare, Commuovere* e *far decidere*. Dice il Papa: Parola « *solida e calda* ».

1) INSEGNARE. È il « mandato! ». « *Docete... omnia quaecumque mandavi vobis* » (MATT., 28, 19 s.). Dobbiamo insegnare a « credere »: a far maturare nelle anime l'adesione stabile, l'assenso cosciente, volitivo, alla Parola di Dio. Il mandato è triplice. *Insegnare - Tutto - Il suo!* Allora « *La Luce* » scende nelle anime: « *Ego sum* Lux *mundi!* » (GIOVANNI, 8, 12; 1, 4-9) e vi sboccia « *la fede* » (*Rom.*, 10, 14-17).

a) INSEGNARE *è fare apprendere la verità*. V'è troppa radicale ignoranza: deforme sproporzione fra il sapere profano e il religioso. Anzi l'errore è pervicacemente, metodicamente, propagandato in ogni forma. Perciò mancano ai giovani persino i giusti concetti anche di pura razionalità, o li hanno sfasati, che è peggio. Bisogna darli o correggerli. Quanto più v'è ignoranza fuori, tanto più dev'esservi in noi scienza (*Mal.*, 2, 7).

È essenziale far capire la *gerarchia dei valori*, la coordinazione e subordinazione degli esseri, l'importanza « unica » di ciò che stà in cima alla scala delle realtà, di ciò che dà il « valore » alla vita (LUCA, 10, 42; 12, 31). Far capire che l'invisibile è « reale » *quanto* e *assai più* che il visibile.

Bisogna che *nessuno*, per colpa nostra, ignori le *verità che salvano:* i *grandi misteri della fede* e le loro necessarie conseguenze; *i comandamenti*; *i sacramenti* e le disposizioni necessarie perchè fruttino; *i novissimi*, troppo spesso dimenticati, pur essendo « *la mèta* ».

Dobbiamo *insegnare con sicurezza e autorità* (MATT., 7, 29), così da rendere la dottrina « *incontestabile* » a ciascuno. La miglior dimostrazione è un'esposizione ben condotta, stringata, coerente, lim-

(*) *Vedi continuaz. n. dicembre 1950, pag. 249-251.*

pida e mordente. « Provare non è mai altro che mettere la verità in armonia con se stessa e con noi: se nell'esposizione risplende quest'armonia, la prova è fatta » (SERTILLANGES). Non lunghi e aridi ragionamenti, ma battute rapide, nerbose, trionfali, che restino « incise a fuoco » nella memoria. Questo è insegnare!

b) INSEGNARE « *tutto!* » Non abbiamo diritto di sottrarre nulla. Non l'abbiamo di fronte a Gesù (MATT., 5, 19), non l'abbiamo di fronte *ai giovani*, i quali, magari inconsciamente, sentono l'assillo di conoscere tutto, e a volte ci rinfacciano d'aver taciuto: « Perchè non ci avevate detto? ». Non minimizziamo nè il dogma, nè la morale! Iddio ci fa un grande onore domandandoci molto, e i giovani lo sentono: vuol dire che si può dare molto (Cfr. *I Giov.*). Dare molto è giganteggiare! I giovani hanno sete di sapere, di raggiungere gli ultimi orizzonti. « Sono le vette che attraggono l'anima giovanile. Mozzàtele, appiattite il paesaggio: la strada si presenterà facile, ma avrà perduto il suo interesse e la sua attrattiva » (LANDUCCI).

Non... è forse che abbiamo tralasciato i grandi ideali?

La religione cattolica ha relazioni con « tutto ». Nulla sfugge, nè deve sfuggire, al suo influsso. I giovani vibrano quando vedono la « grandiosità » d'un'idea. Dobbiamo far loro concepire l'idea più grande possibile della fede, della fede vissuta. Non raggiungeremo mai nemmeno il livello della realtà. Far grandeggiare la fede è il modo migliore per neutralizzare i veleni della scuola laica, liberale e peggio. Facciamo sentire la « organicità » e « integralità » meravigliosa del Vangelo. La « sfera » ne è l'immagine meno imperfetta. Coesione e compattezza inscindibili: tutta sta o tutta muove ad un tempo. Equilibrio totale. I divieti, le leggi, la morale, senza il dogma sono inefficienti, se non pericolosi. (Cfr. PAPINI...). Bisogna che io sappia *le forze* che mi sono destinate e che posso sfruttare per osservarli. Ma quanti non sanno più dare dottrina! O non la sanno più? E i giovani non si « arrendono »! Mancano la « forze irresistibili ».

E poi *i giovani d'oggi amano la sistematicità*. Vi sono abituati dalla scuola e dalla tecnica. Vogliono vedere tutti i rapporti, tutti i nessi, tutte le conseguenze. Le molte obbiezioni che fanno, quando non sono malevole, hanno origine, in gran parte, qui. Avessimo imparato a prevenirle con una esposizione completa... *La « sistematicità » della fede è un argomento di convergenza stupendo* in favore della sua verità. *Il Papa lo impone.* « Predicate la verità nella sua purezza e integrità, *fino nelle sue ultime conseguenze morali e sociali:* di questo ha fame il popolo » (PIO XII, Allocuz. 1940). E i giovani ne hanno « fame » ancor più.

Impariamo a non parlare « a settori ». Ricordiamo che la « realtà » è *una*. In essa non esistono i settori dogmatica, morale, ascetica; ma esistono la grazia, la virtù, i sacramenti, nella loro adamantina coerenza e concretezza. I Padri erano molto più avvezzi di noi a trarre conseguenze morali e ascetiche dalle premesse dogmatiche, e a risalire a queste dalle esortazioni pastorali. Come parliamo ad esseri integri, organici, vivi, parliamo di verità integre, organiche, vive.

Il suo! Il Verbo... dobbiamo predicare GESÙ! (*I Cor.* 11, 23; *II Cor.* 4, 5). Non dimentichiamo che la nostra fede e religione sono « essenzialmente » soprannaturali. Svuotarle del contenuto sovrannaturale è svuotarle di tutto. Umanizzarle, naturalizzarle, è « tradirle »: è l'eresia. Eppure quante volte inconsciamente o per falso accomodamento, lo si sente

fare. No, per carità! La sostanza non può mutare! Solo l'idea viva, smagliante, del soprannaturale « dà le proporzioni » a tutto. È così! Essa fa sentire ad un tempo la nostra piccolezza e la nostra grandezza. Senza di essa, soltanto o l'una o l'altra, ma falsate. Mancherebbe la sintesi: Una piccolezza verso cui Dio si china per farla « grande » traendola a Sè.

Predicando non bisogna mai omettere di far sentire il soprannaturale: Dio che cerca la Sua gloria nella nostra esaltazione e felicità celeste. Allora si capiscono tutti gli eroismi umani, tutte le prodigalità divine: il rifiorire perenne di santi e di miracoli. Gesù è il grande vincolo (*Ef.*, 1, 10; *At.*, 4, 12).

Il « fine ultimo », scopo supremo del creato dev'essere presente — in qualche modo — in ogni predica. Di qui ogni robusta coerenza e grandezza all'argomento, la sua bellezza, e l'affascinante splendore, la sua forte e dolce penetrazione, generatrice di gagliarde convinzioni. Non è questo che vogliamo?

2) COMMUOVERE. Insegnamo perchè « facciano »: « *Docentes eos servare...* (*Mt.* 28, 20; *Ef.* 4, 15). Azione meravigliosa e misteriosa il commuovere! Ma tutto si riduce ad essere noi stessi « commossi »: « *Pectus est quod facit disertos* » (Quintiliano). « *Qui non ardet non incendit!* » (*S. Gregorio M.*). Allora corre fra noi e i giovani un flusso misterioso ma reale che tocca, colpisce, assedia, penetra, fino alla resa incondizionata. Ciò avviene perchè sentono che è *questione* loro: affare, caso, salvezza, felicità loro, che ci sta a cuore: « Amor mi mosse che mi fa parlare » (*Inf.*, 2, 72).

Dobbiamo sferrare un « attacco » individuale, intimo, anche parlando a molti. Parliamo « a tu per tu » con il giovane. « La verità deve entrare in ciascuna coscienza e invitarla a un'adesione fiduciosa, felice, inevitabile. Commuovere è tanto imposto all'oratore quanto guarire al medico » (*Sertillanges*). Non svolazziamo, ma prediamo sui cuori! Preziose prede da offrire a Dio. « Le lacrime di chi ascolta sono la tua lode » (*S. Girolamo*). I giovani non sono assetati solo di verità, ma di bellezza, di bontà, d'amore. La nostra fede è tutta verità, tutta bellezza, tutta bontà, tutta amore. Bisogna sentirne e darne la certezza: farla trasparire da ogni parola; bisogna vibrare di commozione alla luce di tanta vera bellezza, al calore di tanta amorosa bontà. Bisogna far sentire che *noi* li amiamo. « Fate che i giovani sappiano che li amate! » (*D. Bosco*). Carità robusta e operosa; non manierata e sentimentale; interessamento non mestierante ma apostolico. (*I C.* 4, 14 *s.*, 13; *Ph.*, 1, 8). (*Continua*).

G. MEDICA

AVVERTENZA

A pagina 246 del numero di dicembre scorso abbiamo pubblicato l'articolo: « *La visione cristiana ai fini dell'educazione* » di Lèon Barbey.

Per l'assenza del nostro Redattore una svista nelle correzioni non ha notificato **tradotto dal francese dalla rivista** « *Documentation Catéchistique* », *n.* 8, *juliet* 1950.

Chiediamo scusa dell'involontaria omissione.

LA REDAZIONE

Appunti pratici per l'educazione del fanciullo(*)

II

A chi spetta il dovere dell'educazione del cuore.

a) famiglia
b) scuola-collegio.

1) *L'educazione del cuore nel fanciullo è prima di tutto dovere e opera della famiglia.*

Il principale agente di questa educazione, per non dire il solo, è la famiglia.

Essa ha un posto importante in tutta l'educazione, ma qui, il suo compito è eminente e quasi esclusivo. La famiglia è l'unico terreno dove la giovane pianta umana prende i succhi necessari alla sua esistenza.

Il collegio ed i superiori saranno utilissimi per la loro imparzialità per il raddrizzamento delle abitudini egoistiche, per la fiducia che inspireranno al momento in cui il cuore minaccia di fermarci.

I direttori di opere, i capi gruppi di giovani hanno anch'essi un posto d'importanza nell'educazione. I libri, gli spettacoli della strada, i raggruppamenti occasionali o intenzionali, tre cose che sono ben sovente dannose e deformatrici del cuore, possono al contrario diventare degli eccellenti collaboratori dell'educazione del cuore ed insegnare ad uscire dal proprio io, a compatire, a dimenticarsi per servire.

Infine, e soprattutto, l'idea religiosa faciliterà questa delicata educazione del cuore. Solo la religione conosce il dominio segreto dell'intenzione, del desiderio; solo essa accompagna ogni giorno; solo la Provvidenza giudica tutto esattamente e dona al momento buono la grazia della luce e della forza per conoscere il dovere e per compierlo.

Ma tutti questi preziosi aiuti è sempre la famiglia che deve utilizzarli, e chiamarli al suo servizio, e armonizzarli con forza regolatrice.

È su questo terreno che i parenti non hanno il diritto di abdicare.

Possono eventualmente farsi supplire, ma non pensino mai di essere rimpiazzati.

I figliuoli devono stare in compagnia dei genitori ed essere da loro guidati passo per passo verso la completa formazione del cuore.

« Sono gravemente condannabili, scrive Don Gnocchi, i genitori che egoisticamente e senza grave ragione scaricano l'educazione dei figli sulle spalle degli altri: siano quelle dei maestri o delle istitutrici ». « Il miglior collegio non vale una buona mamma » (*Fenelon*).

I genitori devono vivere con i propri figli soprattutto nella prima età che è la più gravosa dell'educatore.

L'educazione del cuore deve incominciare prestissimo e continuarsi tutti i giorni. Si possono distinguere due parti: una *parte negativa* che consiste nel togliere di mezzo tutto ciò che può danneggiare il cuore, generarne un troppo rapido sviluppo o renderlo difettoso; una *parte positiva*: il cuore più che la natura ha paura del vuoto, ed allora ecco la necessità di riempire i vuoti che verrebbero a crearsi dalla estromis-

---

(*) *Vedi continuaz. n. dicembre 1950, pag. 256 e segg.*

sione dei difetti: occupare il cuore perchè non si atrofizzi mancando di esercizio o diventando anemico per insufficienza di alimenti.

Al morale come al fisico è il vuoto che dà le vertigini.

Michelet cita le parole d'un Arcivescovo che dice: « Il cuore umano è come la mola di un mulino; se si mette del grano essa lo schiaccia e ne esce la farina; se non se ne mette essa gira ugualmente, ma consuma se stessa ».

Meglio ancora sarebbe occupare il posto prima del nemico e mettere l'egoismo o amore esagerato di se stesso nell'impossibilità di nuocere, e riempire il cuore di belle e buone azioni, e facendo contrarre l'abitudine di donarsi.

Impedimenti all'educazione del cuore.

Vediamo dapprima rapidamente la parte negativa dell'educazione del cuore. Per evitare i guasti del cuore o le sue deformazioni, bisogna combattere diverse disposizioni:

a) nel fanciullo

b) attorno al fanciullo

c) negli stessi educatori.

1) *Disposizioni da combattere nel fanciullo:*

Per prima cosa bisogna combattere il *vizio* perchè le cattive inclinazioni uccidono il cuore. Per far vivere e far vibrare il cuore bisogna far tacere i sensi che lo deformano.

Il cuore contiene la vita, la sensualità lo profana e lo distrugge.

Amore è donarsi; essere sensuali è cercare se stessi, e i propri comodi. Bisogna combattere *i difetti* che sono le forme infantili e adolescenti dei vizi. In fondo a tutti i peccati c'è l'*egoismo*, ma conviene soprattutto allontanare le tendenze antipatiche quali: l'*arrivismo* che vorrebbe schiacciare gli altri pur di arrivare; la *golosità*, la *gelosia*, *lo spirito di dominare*, la *vanità*, l'*orgoglio* che disseccano il cuore.

I piccoli bambini prodigio hanno generalmente il cuore arido: essi non tentano che di brillare.

Egoismo. L'egoismo, amore disordinato di sè, è universale e tenacissimo. San Francesco di Sales dice che morirà tre ore dopo di noi.

Bisogna senz'altro combatterlo in tutte le sue manifestazioni.

Uscire dal proprio io, dimenticare questo piccolo mondo che uno ha per sè, umiliarsi ed elevarsi, ad un tempo, in un'impresa che sorpassa ed esalta le forze d'un individuo, là è il segreto della felicità.

Sentiamo quello che Chateaubriand fa dire al Signore: « Miei fanciulli, tutti i corpi attorno a voi ricevono i raggi del sole, e sono questi che fanno in modo che noi li possiamo vedere. Ma sotto l'azione dei raggi non tutti si comportano alla stessa maniera. Gli uni, egoisticamente li assorbono, li divorano, li fanno sparire senza lasciar sussistere nulla, e sono i corpi neri. Gli altri invece di appropriarsene li rimandano attorno ad essi nello spazio, e in questo modo ci appaiono avviluppati di bella luce; e questi sono i corpi bianchi.

Se non ci fossero nel mondo, miei fanciulli, che i corpi egoistici, che annientano tutta la chiarezza, accaparrandola, i nostri occhi non vedrebbero più la via, e i nostri cuori, sommersi nelle tenebre, si dissecchereb bero di tristezza; ma ci sono quelli che

non pensano solo a se stessi, ma che donano, che si prodigano e da questi il mondo resta illuminato ».

Ingratitudine. Altro difetto da combattere: l'*ingratitudine.*

Ecco qualche formula piccante che potrebbe servire a fare detestare nel fanciullo questo difetto: « Mettete ad un passero del miglio o del pane sulla vostra finestra: voi vedrete ciò che vi lascia sul posto », immagine dell'ingratitudine.

« Si sollecita il primo favore, si esige il secondo, e sovente il terzo è giunto che la riconoscenza è ancora in cammino » (*Veuillot*).

« Se voi aveste versato l'ultima goccia di sangue per un ingrato, se egli se ne accorgerà sarà soltanto per lamentarsi perchè non avete più sangue nelle vene » (*de Latèna*).

Bisogna combattere la *maldicenza e la calunnia* che sono manifestazioni d'un cuore cattivo. Victor Ugo ha scritto nei suoi Miserabili: « Certe persone sono maldicenti unicamente per bisogno di parlare. Le loro conversazioni: chiacchiere di salotto, indiscrezioni di anticamere sono come certi caminetti che hanno bisogno di molta legna, loro hanno bisogno di molto combustibile e il combustibile è il prossimo ».

Mettiamo quindi in guardia la giovinezza contro lo spirito di denegrazione che gli è naturale. Un giorno, racconta Legouvè, me ne andavo a passeggio, nel mio giardino, con una vecchia signora. Arrivati davanti ad una magnifica pianta di pesche esclamai: « Guardi che bei frutti ». Essa guarda, in verità, molto a lungo: poi col suo ombrello ne indica una: « Vede, quella è guasta ». Quella osservazione fece male a Legouvè. E perchè non vedere tra tanti frutti che quello guasto? Così è di certa gente che in ogni manifestazione, in ogni iniziativa, sia religiosa, sia politica, non cerca che il punto difettoso da poter criticare, e condannare. Forse pensano questi eterni criticoni di poter giustificare in tal modo la loro condotta spesso deplorevole o il loro egoistico isolamento in una torre d'avorio. In realtà essi rivelano soprattutto l'assenza, l'insufficienza e la mediocrità del loro cuore.

Non bisogna affatto, tollerare le prime manifestazioni *della cattiveria.* Ora, qualvolta succede che i parenti o i custodi dei bambini la incoraggino. Per es., per consolare un piccolo che si è fatto male con un oggetto, glielo si fa rompere o battere. Altre volte gli si insegna a mostrare i pugni a qualcuno che l'ha offeso, o chiamarlo villano. Piccole cose, è vero, ma indubbiamente iniziano al rancore, alla vendetta, alla cattiveria.

Non dimentichiamo che per una completa e seria formazione del cuore è altresì necessario insegnare al bambino fin dall'età più tenera ad essere buono con i fiori, con gli alberi, con gli animali.

A proposito di bimbi di contadini che hanno ucciso uno scoiattolo, la delicata educatrice Vera Barclau scrive così nel suo gustoso libro: « *Le belle scoperte di Pietro e di Veronica* » pag. 116: « Sì è male distruggere la vita così utile e gioiosa dei piccoli animali, quando non se ne presenta la necessità. È tutto quello che essi hanno, il solo dono magnifico che Dio ha fatto loro. Io non so come si possa provare piacere ad ucciderli. È uno dei più bassi istinti dell'uomo: è la parte egoista e crudele di lui stesso che si rivela; il bisogno di mostrare che egli è il più forte di tutti gli altri viventi. Un giorno, voi, miei bambini, potreste sentirlo in voi. Non lasciate che si manifesti

(*Vedi continuaz. a pag.* 56)

SCHEMI DI LEZIONI

Vaticinii messianici

LA GRANDE PROMESSA FATTA AD ABRAMO

GEN. 12, 1-3 (*continua*)

Note di critica testuale.

La promessa della grande benedizione si trova ripetuta cinque volte: Gen., 12,3; 18, 18; 22,18; 26, 4; 28, 14.

Questi testi si possono dividere in due gruppi, che convengono formalmente o nel senso fra di loro:

I gruppo: Gen., 12, 3: « in te benedicentur universae cognationes terrae ». Gen., 18, 18: « et benedicendae sint in illo omnes nationes terrae ». Gen., 18, 14: « et benedicentur in te cunctae tribus terrae ». (« Et in semine tuo » manca *nell'ebraico*).

II gruppo: Gen., 22, 18: « et benedicentur in semine tuo omnes gentes terrae ». Gen., 26, 4: « et benedicentur in semine tuo cunctae tribus terrae ».

Differenza fra i due gruppi:

1) *Nel* 2° *gruppo la benedizione è* « in semine », *mentre nel* 1° *si parla di benedizione nel patriarca.*

2) *Nel* 1° *gruppo il verbo* « baraq » (*benedicere*) *si trova in forma* niphal; *nel* 2° *gruppo si trova in forma* hithpaël.

La forma niphal *ha un significato riflessivo* (sibi benedicere) *e passivo* (benedici). Hithpaël *oltre un significato riflessivo, ha anche un significato reciproco* (sibi invicem benedicere). *In quattro altri passaggi della Sacra Scrittura* hithpaël *sembra tenere un senso attivo.*

Che traduzione bisogna dare al verbo baraq *sulla sua duplice forma?*

1ª OPINIONE. *Le due forme hanno un senso riflessivo.*

a) In te omnes cognationes terrae sibi benedicent. *Cioè: Tutte le nazioni della terra desiderano avere la benedizione che hai tu.*

b) Per te omnes cognationes terrae sibi benedicent. *Cioè: Per i benefizi che riceveranno mediante Abramo tutte le nazioni della terra si proclameranno felici.*

2ª OPINIONE. *Le due forme hanno un senso attivo* (*Ceuppens O. P.*). « Omnes cognationes terrae te et semen tuum benedictum proclamabunt (1) ».

Per legittimare questa traduzione si arguisce:

a) *Da* Geremia, 4, 2, *dove ricorre la forma* hithpaël *come in* GEN., 22, 18 *e* 26, 4, *e dove la stessa Vulgata traduce:* « Et benedicent eum gentes ipsumque laudabunt ».

b) *Dal Salmo* 72, 17 (EBR.) *dove secondo la legge del parallelismo bisognerebbe tradurre:* « Et benedicent ipsum omnes tribus terrae, omnes gentes magnifica-

(1) *Baraq* (= *benedicere*) secondo il contesto ha varii significati. Se è Dio che benedice l'uomo, significa che Dio intende conferirgli delle benedizioni sia di ordine temporale che spirituale; se è l'uomo che benedice Iddio, implica la lode e il ringraziamento.

In altri casi è forma di saluto, o significa: proclamare qualcuno beato.

bunt eum » (*nella Vulgata:* « Et benedicentur in ipso ». *Così pure nella nuova traduzione dei salmi*).

c) *Da* Isaia 65, 16 *dove secondo la legge del parallelismo bisogna tradurre:* « Qui benedicit in terra, benedicet Deum amen (= veritatis), et qui jurat in terra, jurabit in Deo amen (= veritatis) ». (*Nella Vulgata:* « Qui benedictus est super terram, benedicetur in Deo amen; et qui jurat in terra, jurabit in Deo amen).

d) *Dal* DEUT., 29, 18. *Di nuovo* baraq *in forma* hithpaël. *Vulgata:* « Benedicat sibi in corde suo dicens: Pax erit mihi. » *Tradurre:* « Benedictum proclamat cor suum dicens: Pax erit mihi ».

e) *Il P. Ceuppens arguisce anche dal contesto, dove, dice, si tratta di una grande benedizione fatta ad Abramo per ragione della sua fedeltà ed obbedienza. Se si prendesse in senso passivo, questa benedizione si riferirebbe direttamente alle genti, e non ad Abramo; se si prende invece in senso attivo, allora riguarda direttamente Abramo e discendenti. Questa benedizione, fatta direttamente ad Abramo, sarà così copiosa, che tutte le genti lo proclameranno beato.*

A riguardo della citazione del nostro passaggio, fatta in ATTI, 3 *e* GAL., 3, *si risponde che la maniera di parlare tanto di Pietro, come di Paolo non è contraria al senso attivo del verbo.*

In questa 2ª *posizione la forma attiva di* GEN., 22 *e* 26 *viene estesa per l'identità della promessa anche a* GEN., 12; 18 *e* 28 *dove il verbo si trova in forma* niphal.

3ª OPINIONE. *È quella che segue l'interpretazione della Vulgata, dei Settanta, della Versione siriaca Pescitto e dei Targumin, dei Padri greci e latini, di non pochi autori tanto cattolici, come acattolici. In questa* 3ª *posizione la forma* hithpaël *è ridotta alla forma* niphal, *dove il senso passivo è più comune. L'espressione ebraica quindi:* « Venibrechú bécha chol mitppecot hahadamah » *va tradotta:* « Per te (per semen tuum) benedicentur omnes gentes terrae ».

Anche nel Nuovo Testamento si cita in forma passiva, Atti, 3, 25, εὐλογηθήσονται Gal, 3, 6-9 ἐνευλογηθήσονται *In* Gal., 3, 14 *l'espressione favorisce il senso passivo:* « ut in gentibus benedictio Abrahae fieret in Christo Jesu »: *affinchè la benedizione che ricevette Abramo arrivi alle Genti per mezzo di Gesù Cristo.*

Delle tre opinioni a quale sottoscrivere? Bisogna tradurre il verbo baraq (*nella forma* niphal *e* hithpaël) *in senso attivo, passivo, o riflessivo? Si scelga la traduzione che si vuole, purchè non si escluda* il senso messianico. *Invero il senso messianico dei testi esaminati non si può escludere dal punto di vista teologico e dal punto di vista critico.*

La Sacra Scrittura infatti (Atti, 3, 25-26 *e* Gal., 3, 6-9; 3, 14-16) *e la tradizione unanime, sia giudaica che cristiana, li interpreta in senso messianico. Si può arguire anche dall'esame dei testi. Si tratta di una benedizione specialissima, ripetuta ben cinque volte con solennità e con giuramento. Tale benedizione non può riguardare solo benefizi temporali. Una numerosa discendenza, una terra, un nome non sono ragioni tali perchè tutti i popoli della terra debbano proclamare beato Abramo e i suoi discendenti, o essere benedetti, o benedirsi in lui. La benedizione dunque deve essere di ordine superiore. In che cosa consista, il testo esplicitamente non lo dice. Però se noi lo poniamo in connessione con* Gen., 3, 14-15 *dove si tratta di una redenzione spirituale e universale, come pure con i testi messianici posteriori, allora non c'è dubbio che la bendizione specialissima promessa ad Abramo implica la elezione della sua discendenza a redenzione del mondo. La posterità* (semen) *della*

donna (Gen., 3) *è determinata nella posterità di Abramo.*

Questa posterità ha un senso collettivo o individuale? La Sacra Scrittura (cfr. San Paolo « et semini tuo, qui est Christus, Gal, 3, 16), *come la tradizione giudaica (si veda la interpretazione di Rabbi Samuele nel libro Kasidim) e cristiana prende la parola* « semen » (Ebr. zerah) *in senso individuale. È il Messia discendente da Giacobbe, Isacco e Abramo.* « ... qui fuit Jacob, qui fuit Isaac, qui fuit Abraham » (Luc., 3). *Se vogliamo dare alla parola* « semen » *un senso collettivo, allora si tratta dei discendenti di Abramo, incluso il Messia* supereminenter.

L'interpretazione razionalistica che « tutte le tribù di Canaan » augureranno a sè la benedizione di ordine temporale che ha avuto Abramo è troppo semplicistica.

Così abbiamo esaminato la grande promessa che Dio fece ad Abramo e sigillò con giuramento, una volta simbolicamente passando in mezzo agli animali squarciati (Gen., 15), *secondo il costume antico (si auguravano la stessa sorte degli animali squarciati, se avessero mancato al patto giurato); altre volte* explicitis verbis (Genesi, 22, 16; 26, 3).

Noi che sappiamo che tale promessa si è verificata in Cristo, eleviamo come Zaccaria un cantico a Dio, che « erexit cornu salutis nobis » (*un personaggio potente a operare la nostra salute*) ad faciendam misericordiam cum patribus nostris - et memorari testamenti sui sancti: jurisjurandi, quod juravit ad Abraham, patrem nostrum... ». *Questo giuramento Dio lo ha compiuto inviandoci dall'alto il Sol nascente per guidare i nostri passi nella via della salute e della pace.* (*continua*)

D. Aldo Accornero.

(*continuazione di pag. 53*)

all'esterno. Abbiate paura. Ricordatevi che la crudeltà è ciò che vi è di più basso nel cuore umano, niente potrà scusarla; e ciò che più ci allontana da Dio. E la crudeltà verso gli animali non è che una delle sue manifestazioni; invece imparando ad essere buoni con gli animali, a pensare ad essi, ad amarli, ad ammirare tutto quello che vi è di meraviglioso in loro, a volere che essi siano felici, voi imparerete a fare qualcosa di più grande; ciò vi aiuterà ad elevarli nell'ammirazione e nell'amore di coloro che tanto bene compiono nel mondo ».

Però su questo argomento (amore agli animali) bisogna vigilare perchè non avvengano *deformazioni del cuore o false sensibilità.* Protestiamo pure contro coloro che sono inclinati alla crudeltà verso gli animali, ma non ammettiamo mai che un bambino pianga per la morte d'un uccello, d'un cane, d'un giocattolo.

Le sorgenti di bontà ricevuta da Dio non devono venir deformate a profitto di esseri senza ragione.

Fubert racconta un aneddoto che mette in rilievo l'eccesso di questa falsa sensibilità. La vigilia della rivoluzione francese una mamma rivolge alle sue figlie la domanda di dove venite? « Mamma, siamo state ad assistere alla ghigliottina; se avessi visto quanto ha avuto da fare il povero boia!... ».

Questa terribile deviazione della pietà dipinge al vivo un secolo dove tutto è deformato!

(*continua*)

Lorenzo Miglino

IN CLASSE MI HANNO DOMANDATO...

Quante sono le sètte dei protestanti?

Una domanda davvero imbarazzante! Una statistica ufficiale le fa ascendere a più di 300, *senza tenere conto di denominazioni e sotto-denominazioni che sfuggono al controllo statistico. Basta pensare che solo nel Sud Africa le sètte non sono meno di* 500!

Sempre in Africa, un convertito al protestantesimo viene a costare la bella cifra di 50.000 *dollari!* (Cfr. « International Missionary Council » di New York).

In Italia, circa una trentina di denominazioni si affannano a svolgere un lavoro di conquista al... Cristianesimo!

Dopo un secolo di lavoro e l'impiego di capitali da leggenda, ecco i risultati apparsi nel « World Christian Handbook » London 1949, *pubblicato da H. G. Grubb e E. J. Bingle: Battisti* 6.736 - *Metodisti* 7.747 - *Riformati e Presbiteriani* 22.000 - *Altri protestanti* 23.800 *il che farebbe assommare i protestanti esistenti in Italia a* 60.283, *a differenza di altre statistiche più recenti che al massimo fanno arrivare i protestanti italiani alla cifra tonda di* 50.000.

Non si sa se ridere o se piangere nel considerare l'indefinito pullulare di divisioni che formano il protestantesimo. Abolita l'Autorità stabilita da Dio per cementare l'unità della sua Chiesa, tutto crolla e si frantuma. Quella che doveva essere l'arca della salvezza diventa la gelida tomba.

È possibile che una creatura sia Madre di Dio?

Sì, è possibilissimo. Difatti Maria lo è. Ed eccone la prova. Il Vangelo scritto da San Matteo riporta gli antenati di Gesù e arriva a Maria « dalla quale nacque *Gesù, che è chiamato Cristo »* (I, 16). *Se Gesù* nacque *da Maria vuol dire che Maria è la* Madre *di Gesù. Però Gesù, da parte sua, è Dio, Maria allora, che è sua madre,* è Madre di Dio.

Maria ha generato dunque la divinità? *No, perchè Gesù come Dio è sempre stato, però, fattosi uomo e restando sempre Dio, incominciò ad essere Uomo-Dio, nascendo da Maria la quale perciò è la* Madre di Dio.

Santa Elisabetta, divinamente ispirata su questa verità alla vista di Maria SS., che cosa esclama? « E come mai mi è dato che venga a me la Madre del mio Signore? » (LUCA, I, 39).

La nostra mamma pur dandoci soltanto il corpo, essendo l'anima creata direttamente da Dio, è madre nostra, della nostra persona: anima e corpo insieme. Nessuno penserà a dire per questo che la nostra madre è madre solamente del nostro corpo!

Così Maria a Gesù ha dato la sua carne e non la divinità. Siccome però Gesù, Uomo-Dio è una sola persona, come noi anima e corpo siamo una sola persona, Maria è Madre di tutto Gesù: Uomo-Dio ed è perciò Madre di Dio.

Che cosa guadagnano i preti a confessare?

Umanamente parlando, *nulla*. Neanche il becco di un quattrino. In *nessuna* parte del mondo, in *nessuna* chiesa cattolica, *nessun* prete cattolico è pagato per ascoltare le confessioni. *E nemmeno può pretendere di essere pagato.* Ciò infatti è *severamente proibito* dalla Legge Ecclesiastica. Chi, anche per *una sola volta* trasgredisse questa proibizione resterebbe scomunicato e tale scomunica gli può essere tolta solamente dalla Santa Sede!

... lavoro scomodo. Non c'è tempo, stagione, orario che possano dispensare il confessore dal dovere di ascoltare i penitenti. Il dover rompere il sonno per confessare i moribondi, il doversi esporre anche alla morte per poter giovare con il proprio ministero a chi si trova in estrema necessità, il dover rinunciare anche alla vita piuttosto che tradire il segreto di questo ufficio, il dover abbandonare lo svago, i propri comodi e i propri gusti per servire in tal maniera alle anime, non è certamente una occupazione che si faccia desiderare da chi pensa al proprio interesse e al proprio comodo.

... lavoro faticoso. Dover sentire tante miserie, dover consolare tanti afflitti, parlare sotto voce per ore ed ore, prestare attenzione continua a quanto si dice, dover pazientare quando ci si imbatte con gente importuna, non preparata, disobbediente, testarda, dover aiutare a fare buone confessioni, essere obbligato a stare delle ore rinchiuso fra quattro assi di legno, e cento altri inconvenienti rendono questo lavoro del sacerdote assai faticoso.

... assai pericoloso. In alcune circostanze, ci vuole dell'eroismo a confessare! Il sacerdote si espone al pericolo del contagio confessando lebbrosi, appestati, sofferenti delle più terribili malattie contagiose, gente tutta che viene schivata dagli stessi parenti! Sui campi di battaglia, vicino al soldato che muore, unico rimasto è il sacerdote, incurante della morte che gli sta alle spalle. Per portare la sua assoluzione vive in climi impossibili, percorre sterminate distanze, si espone a pericoli di ogni genere, affronta calunnie, derisioni, supplizi e la stessa morte. Nessun tornaconto umano potrebbe spingere a tanto eroismo. Solo il comando chiaro di Gesù può far realizzare ciò.

È vero che Gregorio Magno è l'inventore del Purgatorio?

Che Gregorio Magno sia stato un santo Pontefice nessuno lo mette in dubbio. Che sia stato anche un uomo di doti eccezionali è ugualmente certo. Quello che non si può ammettere è che sia stato un inventore e precisamente inventore del Purgatorio!

Il vero inventore *è Dio solamente e ce lo fa sapere da quanto riferisce il II Libro dei Maccabei al cap. XII, versetti* 43-46. *Qui si racconta che Giuda Maccabeo (che non ha nulla a vedere con Giuda, il traditore di Gesù) condottiero del popolo ebreo, dopo la battaglia volle dare sepoltura ai caduti.*

Nel rimuovere i cadaveri i soldati si accorsero che quanti erano stati uccisi conservavano nelle loro vesti idoletti, depredati nelle precedenti battaglie. Ciò era assolutamente proibito agli ebrei. Tutti perciò pensarono che questa fosse la causa della loro morte e quindi « messisi in orazione pregarono perchè il peccato da quelli commesso fosse dimenticato ».

Poi Giuda fece fare una colletta e raccolse una considerevole somma che inviò al Tempio di Gerusalemme, affinchè venissero offerti sacrifici in espiazione e suffragio delle anime dei caduti.

Il sacro Testo così conclude la narrazione del fatto:

« È dunque santo e salutare il pensiero di pregare pei defunti acciò siano sciolti dai loro peccati ».

Sette secoli prima di Gregorio Magno. *È chiaro che questa gente non poteva essere in Paradiso e nemmeno all'Inferno, perchè nell'un caso e nell'altro le preghiere dei vivi in loro favore non avrebbero avuto nessun significato.*

Si trovavano invece in un luogo di espiazione, che noi chiamiamo Purgatorio.

Questa testimonianza della Scrittura è di almeno un secolo avanti Cristo! Perciò di 7 secoli prima di San Gregorio il Grande, che non ne è l'inventore ma un fervido credente.

Leggete

« UNITAS »

RACCOLTA DI FOGLIETTI APOLOGETICI DI GRANDE ATTUALITÀ

SENZA MACCHIA

Il Purgatorio... e la Chiesa ⁜ Posizioni e testimonianze esatte. Gregorio Magno inventore del Purgatorio?

CIFRE ELOQUENTI

Quanti sono i Protestanti? ⁜ Divisioni fatali ⁜ Recenti statistiche mondiali

MAMMA

La Madonna è una donna qualunque? ⁜ È possibile che una creatura sia Madre di Dio? ⁜ Quale culto la Chiesa rende a Maria? ⁜ Documenti

DI CHI È L'INVENZIONE?

Non con le calunnie, con le ciance, o con la mala fede, ma col Vangelo e con la storia alla mano proviamo la Divina Istituzione della **CONFESSIONE**

4 fogli doppi a colori

⁜ Attraenti, impeccabile presentazione grafica ⁜ Vivacità, precisione, immediatezza, ampia documentazione sugli errori dottrinali contemporanei più in voga ⁜ Prove e non chiacchiere nella stringata confutazione.

LIRE 8 CADUNO - LIRE 600 AL CENTO (netto da sconti)

RICHIEDERE A LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

VIA COTTOLENGO, 32 - TORINO (709)

TEATRO dei GIOVANI

è la più giovane rivista teatrale per filodrammatiche e per Istituti religiosi. Ma nei suoi cinque anni di vita, conosce già affermazioni e conquiste!

Ogni numero, di circa 80 pagine, contiene: bozzetti di scene; note di allestimento, di regia, di trucco; eleganti clichés. È pratica, utile, insostituibile!

Filodrammatici, una biblioteca per voi!

TEATRO DEI GIOVANI *vi offre anche la strenna di una raccolta completa delle sue collane. Non lasciatevela sfuggire!*

RAPPRESENTAZIONI MASCHILI (teatro per adulti, giovani, ragazzi e trattenimenti per accademie) per un totale di 57 libretti . . . . . L. 3500

COLLANA TEATRALE MASCHILE (teatro per giovanotti ed ex-allievi; teatro parrocchiale) per un totale di 40 libretti . . . . . L. 2500

COLLANA PER RAGAZZI un totale di 10 libretti . . L. 600

COLLANA ACCADEMIE 7 libretti . . . . . L. 500

COLLANA FEMMINILE 20 libretti . . . . . L. 1200

NB. - *Dietro richiesta potranno essere sostituiti i libretti delle collane con i pochi numeri a disposizione delle riviste corrispondenti (più ricche di materiale accademico e tecnico).*

CATALOGO GRATIS A RICHIESTA

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA - TORINO

Sped. in abb. post. - Gruppo III - Reg. al n. 390 del Tribunale civile di Torino in data 14 - febbraio - 1949